Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3981 1775

Nicodio Fortunato
G. d. Sarmiento
g.no Frevto
fr. Raiello

di pagine 71.

Marco Cornaro
Co: degli Alvisi

NALE
DRAMM.
LANI
ROTTI
81
NO
BRAIDENSE

N. 1134.

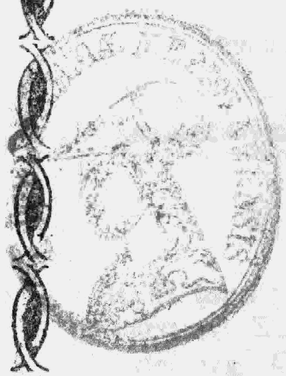
NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3981
MILANO

LA
DISCORDIA FORTUNATA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO
DI S. SAMUELE

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1775.



IN VENEZIA, MDCCLXXV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.	Primo Buffo.
CORILLA Orfana proveduta di ricca Dote Amante del Conte di Belprata.	Il CONTE di Belprata.
SIG. CATTARINA CONSIGLIO.	IL SIG. FRANCESCO CAVALLI.
ROSINA, Sorella di Corilla, Amante di D. Anſelmo.	Il DOTTOR CRISTERIALE Medico, Avaro, fanatico per la lingua franceſe.
SIG. CATTERINA CASSALIS.	SIG. BALDASSAR MARCHETTI.
D. ANSELMO.	RAGGIRO, Servitore in Caſa del Dottore.
SIG. ANTONIO BECCARI.	SIG. COSTANTIN GHIGI.

CARLOTTA Servetta in Caſa del Dottore.
SIG. GIUSTINA GALLETTA.

La Scena ſi rappreſenta in Caſa del Dottore, e nell'abitazione contigua del Conte di Belprata.

La Muſica è del Celebre Sig. GIOVANNI PAISELLO Maeſtro di Cappella Napolitano.

BALLARINI.

I Balli ſono; il Primo d'invenzione, e direzione del Sig. GIACOMO ROMOLI; Il Secondo ſarà d'invenzione, e direzione del Sig. GIUSEPPE FORTI, eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Giacomo Romoli ſuddetto.	Sig. Catterina Curz.
Sig. Gaetano Ceſari.	Sig. Tereſa Caſazzi.
Sig. Innocente Parodi.	Sig. Giuſeppa Precopia.
Sig. Gregorio Cappelli.	Sig. Anna Maria Guadaldini.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Mar ianna Fiorili Pacini. Sig. Giuſeppe Forti ſud. Sig. Giacomina Forti.

FIGURANTI.

Sig. Alberto Gavosi.
Sig. Pietro Franzoni.
Sig. Pietro Brandi.
Sig. Giuseppe Manfredi.
Sig. Antonio Nanetti.
Sig. Ranieri Gabbrielli.
Sig. Antonio Gasazzi.

Sig. Margherita Rossi.
Sig. Rosa N.
Sig. Anna Rossi.
Sig. Maria Martelli.
Sig. Francesca Benettoni.
Sig. Teresa Martelli.
Sig. Vincenzo Petrelli.

Sig. Antonio Rossi.

Le Scene, e Decorazioni saranno delli Sigg. Cugini Mauri.
Il Vestiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

****

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camerone. In fondo al Teatro il Ritratto grande al naturale del Dottore, posto sopra una scaletta da Pittore. Dirimpetto vi saranno due porte da potersi aprire, e chiudere.
Camera di Corilla.
Giardino del Conte di Belprata: In fondo Boschetto. Dirimpetto nel seno delle piante si vede la nicchia d'una statua, chiusa da una gelosia, che si può aprire, e serrare.
Camerone. In fondo il Ritratto al naturale del Dottore posto sulla scaletta da Pittore. Tavola apparecchiata per quattro.

ATTO SECONDO.

Camerone. Scrittojo nel mezzo con una cassella da potersi aprire.
Camera di Corilla.
Cortile.
Camera di Anselmo.
Sala da potersi illuminare in Casa del Conte, Tavolino nel mezzo.

ATTO TERZO.

Luogo terreno in Casa del Conte.
Il Giardino del Conte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camerone. In fondo al Teatro il Ritratto grande al naturale del Dottore posto sopra una scaletta da Pittore. Dirimpetto vi saranno due porte da potersi aprire, e chiudere.

Corilla, il Conte, Rosina, e Raggiro.

Ros.)
Rag.)a 2 ZI'... parlate un pò più basso:
Deh non fate un tal fracasso,
Che non sentavi il Dottor. (*vanno osservando alle porte se viene alcuno.*

Cor. Io non son nobile,
Non son Contessa;
Ma senza titoli
Sarò l'istessa:
Io non son avida
Del vostro grado:
Poco vi curo,
Nulla vi bado:
Colla mia dote
Son quanto bastami,
Non ho bisogno
Del vostro amor.

Il Co: Costei farebbemi
Diventar matto!
Almeno ditemi:
Cosa vi ho fatto?

Cor. Nulla Signore,
Nulla, Signor.
Il Co: T'intendo, perfida,
T'intendo, ingrata,
Meco tu fingi
D'esser sdegnata:
All'incostanza
Questo è un pretesto:
Tutto ho capito,
Mi basta questo.
Donna volubile!
Perfido cor!
Ros.) Zi'... parlate un po più basso.
Rag.) 2 Deh non fate un tal fracasso,
Che non sentavi il Dottor. (*chiudendo le porte.*
Il Co: Oh men vado. (*in atto di partire.*
Cor. E' riverita.
a 2 Questa scena sia finita:
Faccia ognun quel che gli par.
Rag.) Non partite: quì restate,
Ros.) 2 Non partite sì sdegnati.
Ah son troppo indiavolati,
Non si possono placar.
Il Co:) 2 Ella / Egli parte: eh ben si vede,
Cor.)
Che ha quel cor cangiato affetto:
Non è falso il mio sospetto;
Ma finito ha d'ingannar.
(*il Co: e Cor. partono l'uno da una parte l'altra dall'altra.*

SCE-

SCENA II.

Raggiro, e Rosina.

Ros. D'Altra lo crede amante.
Rag. Un bel servizio
Ho fatto ad introdurlo, Ho corso rischio,
Che si accorga il Padrone,
E non ho fatto nulla;
Anzi si sono più che mai divisi.
Esser birbi non vale:
Chi fortuna ha contraria,
Non riesce nemmeno a far del male.
Ros. Unir due cori è bene.
Rag. Eh brava, brava!
Voi mi date coraggio.
Ros. A me promesso
Hai di farmi parlar con Don Anselmo.
Rag. Ho a mente la promessa.
Ros. Dunque verrà?
Rag. Questa mattina istessa
Ei verrà in casa, e in modo, che il Dottore
Vi lascierà con esso in compagnia.
Ros. Pazzo, tu scherzi!... Anselmo!... in casa!..
Rag. In casa.
Ma in qual maniera mai
Sia che giunga a sposarvi? Il Padre vostro
Ha lasciato il Dottor in testamento
Arbitro di dispor come gli piace
Del vostro core; e della ricca dote
Quella priva di voi
Che contra il suo voler prende marito.

Il suo genio rapace
Tutti rifiuta: alcun a lui non piace.

Rosf. Venga Anselmo: per via si drizza somma.
Amore la fa lunga: i giorni intieri
Pensando insieme a questo,
Troveremo riparo,
E rimarrà deluso il vecchio avaro.
Ma come! Anselmo!... in casa!..

Rag. Ei dal Dottore
E' preso in Casa a spese;
Ed è l'accordo cento scudi il mese.
Proprio non veggo l'ora
Di quì vederlo: a me par un trionfo
L'ingannar questo avaro. Egli vagheggia
La Signora Corilla..
Mirate che figura! ah! (*osservando il Ritratto.*

Rosf. E' stato in Francia:
Esser crede gran cosa.

Rag. Mirate che figura
Da far il *petit maitre*,
Da parlar in Francese!

Rosf. Insomma... Anselmo!..
Come crederlo io posso?

Rag. Amor è astuto.

Rosf. Ma come?

SCENA III.

Detti, e Carlotta.

Carl. OH! oh! (*ridendo.*

Rag. Cos' hai?

Rosf. Cosa è avvenuto?

Carl. Quì giunto è Don Anselmo in Portantina.
Esser finge ammalato:
Egli monta le scale, e al vostro amante
Il Dottor... il Dottor fa da bracciante.

Rag. Vedete s'io vi burlo.

Rosf. Quanto è ingegnoso amore

Rag. Io vado ad incontrarlo.... (*parte.*

Carl. Signora, allegramente. (*parte.*

Rosf. Mi trema il core in petto.
Stelle assistete un innocente affetto.

SCENA IV.

Detta, il Dottor, e Raggiro, che vengono sostenendo D. Anselmo finto ammalato. Raggiro pone una sedia in mezzo alla Scena.

Il Dott. VIa da bravo a pianpianino.

D. Ans. Ahi! (*venendo adagio.*

Rag. Da bravo.

D. Ans. Ah! me meschino!
Io non posso camminar. (*siede sostenuto.*

Rosf. (Io son tutta in un sudore!)

Il Dott. Qual è il male principale?

D. Ans. Sento ohime! Signor Dottore,
Freddo verme dentro al core;
E mi sento rosicar.

Il Dott. Non temete, non temete.

Rag. Non è uomo dozzinale.

Il Dott. *Rosf. Rag.* a 3 Ho / Ha il rimedio al vostro male.
Non vi state a disperar.

il Dott. *Il faut bannir l' humeur;*
Allegrement, Monsieur.
D. Ans. Vi ho dati... oh Dio!
Vi ho dati... i cento Scudi...
il Dott. Illustrissimo sì.
(facendogli una gran riverenza.
D. Ans. Signor Dottore,
Il verme, oh Dio! mi rode.
L'ho quì... lo sento... quì...
(ponendosi le mani al petto.
Ros. Che brutto male!
il Dott. Bisogna porgli tosto un serviziale.
D. Ans. Io stitico non sono.
il Dott. Non serve, un sottrattivo è sempre buono.
Date il polso.
D. Ans. (Sto fresco.)
Ros. Dal polso che vi par?
il Dott. Zitto!
Rag. Tacete,
Tacete che le dita
Perdono il tatto.
D. Ans. Ebben?
il Dott. Del verme il dente
Schietto, e netto si sente.
Male da sottrattivi. Io vado intanto
A prendervi un boccone.
Da questa malattia
Non potete guarir, per altra via. *(parte.*

SCE-

SCENA V.

D. Anselmo, Raggiro, Rosina, poi Carlotta.

Rag. SE state alla sua cura,
In una settimana
Del vostro mal, m'impegno, e vi risana.
D. Ans. Che medico del Diavolo!
Addio, Rosina: alfin a me concesso
E' di parlarvi, e vagheggiarvi appresso.
Ros. Felice stratagemma!
Carl. Oh qual contento,
(uscendo fuori giubilante.
Signor, provo in vedervi! Ah! voglia il cielo
Che ancor vi miri, stretti in dolce nodo,
Un dì marito, e moglie.
D. Ans. Ti son molto obbligato.
Rag. A far la spia
Va, Carlotta, al Padrone, e dacci avviso,
Perchè quì non ci colga all'improvviso.
Car. Sia felice il vostro affetto:
Vi congiunga un sodo amor.
Quell'avaro maledetto
Scoppi d'ira, e di dolor. *(parte.*

SCENA VI.

D. Anselmo, Rosina, Raggiro, poi Carlotta in fretta.

Ragg. ECcovi insieme.
D. Ans. E' questo il primo giorno
Per me felice.
Car. Presto.

 E' il

E' il Dottor di ritorno.

Rof. Presto... presto vi prego...

Che sarà? vi ha veduto?

D. Anf. Ecco il ripiego.

SCENA VII.

Detti, e il Dottor con un vasa da medicina in mano.

il Dot. *Me trompez vous mes yeux!*..in piedi solo!
Bravo ser ammalato, io mi consolo.

D. Anf. Chi è costui che s'innoltra?
Che vuol da me? Ma qual lugubre velo
Stende torbida notte? e quanti mostri
Balzan per questi effeminati chiostri?
(*passeggiando impaurito. Raggiro lo tiene per un braccio.*

Rag. E' pazzo poverino!

Cor. Ha la faccia infiammata.

Rof. Io sono spaventata.
(Bisogna secondarlo.)

il Dot. Lasciate che lo vegga.
(*gli va innanzi a faccia a faccia.*

D. Anf. Un asino in parrucca!
(*facendo un salto indietro.*

il Dot. Egli vaneggia!
Trasportatelo in letto.

Rag. Andiamo via bel bello.

D. Anf. Ove mi guidi?
Chi sforza i passi miei? Ma qual d'intorno
Di ripercossi acciari
Odo suono guerriero?

Ven-

Venga avanti il nemico:
E' un Barbajani, e non lo curo un fico.

Rof. Che male stravagante!

il Dot. Non vi è nulla di strano:
Vaneggia, ed esser crede un Capitano.

D. Anf. Odo strepito marziale
Di trombette e di tamburi:
Il nemico è quì accampato;
Ma il nemico è un animale,
Non vi state a disperar.
La Fortezza è mal difesa:
Buona assai la nostra armata:
Sù, Campioni, all'alta impresa:
La marchiata, la marchiata...
La larà larì larà.
(*parte con passo militare accompagnato da Carlo e da Ragg.*

SCENA VIII.

Il Dottor, e Rosina.

Rof. Simile stravaganza io non ho mai
Nè veduto, nè udito:
Ei salta e balla, ed è tutto impedito.

Il Dott. Fenomeni, di cui
Si sanno le ragioni.

Rof. Voi capite i fenomeni, Signore?

il Dott. Sarei senza capirli un bel Dottore.
A tener compagnia
Andate all'ammalato.

Rof. Ei da me governato
Sarà con vero amore:
Ha un certo male, che mi tocca il core.

Se sospirar lo sento,
Con lui sospiro anch'io:
Il suo tormento è mio,
E pento al suo penar.
Io da mattina a sera,
Sarò la sua infermiera,
E avrò tutta la cura,
Di farlo risanar.

SCENA IV

Il Dottore, poi Raggiro.

Il Dott. CEnto scudi ogni mese! Un gran piacere,
(tirando fuori la borsa facendola suonare, e baciandola.
E' l'avarizia. Oh cari! Oh benedetti!
Tutte le altre passioni hanno una meta,
Quando giungono a quella
Svanisce il desiderio,
Terminato è il piacer. Non son di lei,
Sì caduchi i diletti: Ella non cessa
Quando ottien quel che brama. Esca diviene
Di nuovo desiderio,
Sempre quello, che ottiene.
Principio ha dal suo fine. A lei non giunge
Il dente del rimorso, e non la turba
L'esercitata frode,
Sempre ottien, sempre brama, e sempre gode.
(baciando, e ribaciando la borsa.

Rag. Voi per me guadagnato
Avete cento scudi:
Spero una bella mancia.

Il Dott. Ti son molto obbligato.

Or

Or *majora canamus.*
Queste ragazze, ond'io son Commissario,
Di ottanta mille scudi son padrone;
E voglio mangiar io questo boccone.
Pensai sposar Corilla:
Quando sarà mia moglie,
A sposar un ritiro
Sforzerò l'altra, e il ricco loro avere
Resterà così tutto in mio potere.

Rag. Bellissimo pensier! E' questa forse,
La mancia che mi date?

Il Dott. Eh questo poi.

Rag. Avaro maledetto!

Il Dott. Ell' avversione
Mostra pel Matrimonio.
Tu potresti giovarmi.

Rag. Io! temo assai.

Il Dott. Perchè?

Rag. Son mal contente
Del vostro trattamento;.. e a dirla schietta..

Il Dott. Che potresti tu dir?

Rag. Che si patisce
In Casa vostra fame maledetta.
Son venuto sì magro in venti mesi
Che ho l'onor di servir Vussignoria,
Che pajo l'anno della Carestia.

Par meschina! la mia pancia
Una Casa d'affittar.
Slicche slacche le budella,
Che di quà di là sen vanno
Slicche slacche dentro fanno
Se mi metto a camminar.

Son tal volta, così fiacco,
Che per troppa debolezza,
Parmi d'esser ubbriacco,
E in deliquio per la fame,
Vò tentoni di quà, di là. (*parte*.

SCENA X.

Il Dottor solo.

HA un tal falso colui,
Che s'io fossi corrivo,
Povero me! mi mangerebbe vivo.
Andiamo da Corilla: *Allons: il faut*
Prendre l'air conquerant:
Ah! prenez mes pensèes: le tour galant. (*p.*

SCENA XI.

Camera di Corilla.

Corilla, e detto.

CHe vuoi, mio core, oh Dio!
Non palpitar così.
Che vuoi, che vuoi, cor mio,
Da lui, che ti tradì?
Sciogli le tue catene,
A lui più non pensar,
Ah in mente ognor mi viene,
Mio cor cos'hai da far?
Ah saper potess'io,
Chi è questa mia rival, qual è l'oggetto,
Per

Per cui schernita io sono....
Quì sen viene il Dottor. Ah come i suoi
Importuni discorsi,
Come evitar di questo
Sguajato *Petit maitre.*
Il Dott. Me folatre mignonne,
Me voici tout-à-vous.
Cor. Serva...
Il Dott. Al mio complimento,
Rispondete in francese.
L'on dit; votre servente,
Et se pliant en Cadance,
L'on fait sa reverence.
Da brava.
Cor. Non ho voglia.
il Dott. Non state così mesta.
Da brava, *allegrament*,
Cor. Mi duol la testa.
Il Dott. Vous souvient-il que l'amour me tourmente?
Il a mis dans vos charmes,
Le pouvoir de ses armes.
(*con affettazione.*
Io vi offro la mia mano.

SCENA XII.

Detti, e Raggiro.

Rag. IL Conte Idropici
Che si trova ammalato gravemente
Fuoti della Città nel suo Palazzo,
Brama di consultarvi,
E la Carrozza sua manda a levarvi.
il Dott. Vedete, io sono in stima: ognun mi chiama,
(*a Corilla.*
Non lasciate fuggirvi
La fortuna di mano.
Rag. Qual risposta mi date?
il Dott. Io vado tosto.
Via: dammi la mia spada, e *mon cheapeau.*
Rag. Subito. (*entra.*
il Dott. Al mio progetto
Pensate saggiamente.
Cor. Or per pensar a questo io non ho mente,
(*ponendosi la mano al Capo.*
il Dott. Dite: vi duol assai?
Cor. Non fatemi parlar.
il Dott. (Finge costei.
A me la testa duol più assai che a lei,
(Ma giova simular.)
Rag. Andate presto.
Ha l'ammalato malattia di morte.
(*venendo in fretta strepitando colla Spada ed il Capello.*
il Dott. Cammina adagio: non andar sì forte.
(*sottovoce.*
Piano un po', non tanta fretta.
Ella finge di star male,
Vò mestizia simular.

Che

Che micrania dolorosa! (*a Cor.*
Che fornace... Vengo subito...
Vado tosto ove ho d'andar. (*a Rag.*
Nell'occhiaja... ho già capito
A mè più nol ricordar. (*a Rag.*
Nella fronte... Vengo dico:
Io so quello che ho da far. (*a Rag.*
Nelle tempie... e segui ancora?
Vuoi lasciar di più seccarmi?
T' ho capito: va in buonora.
Maledetto seccatore,
Se mi dici più parola,
Io ti mando i denti in gola;
Nè ti fò più masticar.

SCENA XIII.

Corilla, e Raggiro.

Cor. IN vano ti lusinghi
Di mangiarmi la Dote.
Rag. Ma che vi ha fatto il Conte?
Che in modo sì crudele
Oggi lo discacciaste?
Cor. Ei mi è infedele.
Rag. Ma infin cosa vi ha fatto?
Cor. Ama un' altra, e in giardino ei n'ha il ritratto.
Rag. E ne siete sicura?
Cor. Ne sono sicurissima.
Rag. Che caro Signor Conte!
Cor. Ardo di voglia
Di saper chi è costei.
Rag. Bisognerebbe

Il Ritratto veder.

Cor. Nel suo giardino
Celatamente io stessa
Giacchè non v' è il Dottore
Volo a scoprir il suo novello amore. (*parte.*

SCENA XIV.

Raggiro, poi D. Anselmo, e Rosina.

Rag. SEi miglia, e più lontano
Sta l'ammalato: son le strade rotte;
Nè dovrebbe tornar prima di notte.

D. Ans. E' andato il Dottore? (*sulla porta.*

Ragg. E' andato: siam soli.

Ros. Sta lunge troppe ore?

Ragg. Fin sera starà.

a 3. Amore ci consoli,
Ci faccia un dì contenti:
Di così bei momenti
Godiam la libertà.

SCENA XV.

Giardino del Conte di Belprata: In fondo Boschetto. Dirimpetto nel seno delle piante si vede la nicchia d'una statua, chiusa da una gelosia, che si può aprire e serrare.

Corilla, e Carlotta.

Cor. AH dov' è scorso il piede?
Ecco il giardin del Conte.

Carl. Voi vi siete ostinata

A crederlo infedele.

Cor. Pur troppo è d' altra amante. In questo loco,
Ove il giardin s'imbosca,
V' è un ripostiglio, ove una statua è chiusa,
Che ha le sembianze impresse
Di colei, ch' egli adora;
E quì sen viene ad adorarla ognora.

Carl. Una favola è forse: intanto voi
Gli avete dato esiglio:
Forse statua non v' è, nè ripostiglio.

Cor. Ah sì pur troppo è vero: ecco ove è chiusa
L'immagine rivale.
Andiam ... veggiamo: oh Dio! tremo: sospiro
Che miro! il mio ritratto! Ohimè! che miro!
(*apre la gelosia*

Car. Vedete ve l'ho detto.

Cor. Oh quanto mai
Resto mortificata!

Carl. Oh Dio! mi pare
Di sentir gente.

Cor. E' il Conte.

Carl. A pianger forse
Quì viene il suo cordoglio.

Cor. Scostati: una sorpresa io far gli voglio.
(*Carl. si ritira. Corilla sale dov' è la statua, e si chiude dentro.*

SCENA XVI.

Dette, e il Conte.

il Co. TAcite, ombrose piante,
Che udite il mio penar;
Ah chi potrà calmar
L'affanno mio?

Cor. Io. (*di dentro fingendo Eco.*
Il Co: Eco, che a me rispondi,
E senti il mio dolor,
Chi m'ha involato il cor
Ahi! più non m'ama.
Cor. Ama.
Il Co: Io l'amerò costante
Fia sempre il mio pensier:
Ma dimmi, o Ninfa, è ver
Corilla è infida?
Cor. Fida.
il Co. Io sì le son fedel
Ma tal non è colei. (*avanzando verso la statua:*
Perchè, donna crudel.. (*apre la gelosia.*
Che miro! oh Dei! (*Corilla discende.*
Cor: Mio bene!
il Co: Ove son io?
Cor. Mio ben!
Il Co: Mio dolce amor!
a 2. Per tenerezza oh Dio!
Mi si divide il cor.
Carl. Ecco la pace fatta (*uscendo fuori.*
Cor. Mi amate Conte?
il Co. Agli occhi miei non piace
Se non Corilla, e fredda è ogn'altra face.

SCENA XVII.

Detti, e Raggiro.

Ragg. OH qual piacer è il mio
Di ritrovarli in pace!
Poichè il Dottor è andato alla Campagna,
Abbiam per star allegri
Un picciol merendino preparato.
Se piace al Signor Conte
Di star colla Signora.
Vi può venire il Signor Conte ancora.
Cor. Venite?
Il Co: Altro non bramo
Ch'esser vicino a voi. Ma come mai
Come mai, cattivella,
Poteste così presto
Dubitar del mio cor?
Cor. Di quella statua
L'immagine a voi cara
Fu cagion del mio sdegno.
Di me gelosa, io fui
Rivale di me stessa.
Il Co: D'or innanzi sdegnata
Più contra me?...
Cor. Mai più.
Il Co: D'amor in pegno
Datemi questa mano,
Questa bella manina....
Corilla mia, Corilla! (*baciandole la mano replicatamente con tenerezza.*
Rag. (Va in brodo di fajuoli!..)
Cor. Ah! Conte, quanto

Accresce il vostro aspetto
L'odio che ho pel Dottore. Egli tiranno
Si oppone al nostro cor; ma faccia pure
Tutto quello che vuol: vani saranno
Tutti gli sforzi suoi:
Vi voglio; e non sarò se non di voi.
Quanto mai felici siete
Voi che siete maritate,
Ed ingrate vi dolete
Di quel ben che il Ciel vi dà.
Se stringesse un giorno amore
I tuoi giorni ai giorni miei,
Io ben tutta in fondo al core
La dolcezza sentirei
Della mia felicità. (p.

SCENA XVIII.

Raggiro, e il Conte.

Ragg. NOi vi stiamo attendendo. (p.
Il Co: Che dolce cambiamento! Or che il mio bene.
Meco è tornato in pace, a me dipinge
Sotto gentile aspetto
La speranza ogni oggetto. Il Ciel più chiaro
Risplende agli occhi miei, l'aure più dolci
Spiran da queste piante, e più soave
De' dolci augelli dalle verdi fronde
L'orecchio mi lusinga
Il Musico concerto. Ah sia costante
Di questo dì il sereno! Ove a Corilla
Volga il pensiero, agli occhi miei più bella
Ras-

Rassembra la natura;
Ma se penso al Dottor tutto s'oscura.
La speranza al cor dipinge
Dolcemente il suo concento:
Di flautini dilicati,
Di violini pizzicati
Dolce sento in sen contento;
E i miei mali addormentati
Danno pace al mio penar.
Se al Dottor io giro il Ciglio,
Cangia aspetto la natura;
Si fa tetro il dolce suono:
Tutto attrista il mio periglio:
Fosco è il Cielo, e l'aria oscura;
Fremer sento il nembo il tuono,
Nè mi resta che tremar. (p

SCENA XIX.

Camerone, in fondo di cui il Ritratto al naturale del Dottore posto sulla scaletta da Pittore. Tavola apparecchiata per quattro.

Il Dottore senz' accorgersi della Tavola.

CHe contrattempo! non si può dir quattro
Quando non sono in sacco. Appena sono
Fuori della Città, per strada incontro
Chi reca la novella,
Che l'ammalato è morto; e quando credo
Aver in borsa due Zecchini: indietro
Ri-

Ritornar malcontento
Mi tocca colle man piene di vento.
Ma cos' è questa mensa?...
Per quattro è apparecchiato...
E Corilla, e Rosina
Sono due sole... Io star voglio osservando...
Vi è qualche contrabbando... oh quante, oh
Sembran Colombe intatte, (quante
Si credono da ovi, e son da latte.
In qual luogo potrei
Nascondermi, e veder... Ecco la via.
Ben opportuno è quì questo ritratto. (*tira fuori il Coltello.*
Io la testa gli levo,
E nel foro che resta
Vi adatto la mia testa. (*incide all'intorno la testa del ritratto, e vi leva la testa.*
Ho rovinato il quadro: il male è fatto.
Vien gente. (*si pone dietro il quadro colla testa nel foro del ritratto.*

SCENA XX.

Detto, Carlotta, e Raggiro, che portano in Tavola.

Ragg. BUon odore ha questo piatto.
Carl. Se questa bella tavola imbandita,
E questa compagnia veder potesse:
Quell' arpia del padrone!...
Ragg. Ch' egli possa schiattar.
il Dot. (Oh che birbone!)
Ragg. Mangia: prendi. (*ponendogli il piatto sotto il naso.*) Mirate il vecchio matto!

Mi-

Si fa far il Ritratto
Per lasciar a' suoi posteri,
Quel viso di marmotta.
Puh! brutto mostro...
(*sputando sul Quadro.*
Car. Ei vuol sposar Corilla.
Rag. Può polirsi la bocca.
Car. Fa che restin serviti.
Il Dott. (Polito assai. *Marbleu!*)
Rag. Sono avvertiti.

SCENA XXI.

Detti, il Co:, D. Anselmo, Corilla, Rosina vengono dalle due Porte, che introducono nel Camerone.

Il Co: (ALlegramente,
Cor. (Di buon umore
D. Ans. a4 (Viva l'amore:
Rag. (Viva il piacer.
il Co: E' andato via
Quel vecchio arpia,
Cor. Che non lo possa,
Più riveder.
a 4 Allegramente,
Di buon umore,
Viva l'amore,
Viva il piacer.
(*Il Dottore dal Quadro li mira, e fa atti di ammirazione.*

Ragg. Signori, andate a Tavola,
Lasciate andar le chiacchere.
Cor. Andiamo, amici, andiamo,
Andiamoci a seder.
Il Dott. (Marbleu! che brave giovani!
Che toccami veder.)
Ros. Andiamo, via, sediamoci,
Godiamci in libertà.
Il Dott. (Fort bien! io vo' star zitto,
Veder di me, che dicono,
Sentir cosa si fà.)
Il Co: Mi seggo a voi vicino. *(a Cor.*
D. Ans. A voi mi seggo a lato. *(a Ros.*
Il Dott. (Ancor v'è l'ammalato!
Fort bien! fort bien! fort bien!
Pulito in verità!) *(siedono a tavola.*
a 4 Che piacer! che bella vita,
E' il trovarsi col suo bene,
A una tavola imbandita,
Fra le tazze, e il buon umor.
Il Dott. Fort bien!....&c.
D. Ans. Quand'io mi trovo a Tavola,
Non cedo al Re del Messico;
Nè mai pensier di debiti
Allor mi viene al cor.
a 4 Viva, viva, il Frincandeau:
Viva, viva, il buon Gateau:
Viva, viva, il buon Dottor.
Il Dott. Fort bien!...&c.
Il Co: Che fan queste bottiglie,
Ancor intatte, e vergini?
Beviamo, e Bacco a Venere,
Impresti il suo calor. *(dà da bere ancora a Cor. e Rag.*

a 4

a 4 Viva, viva, il vin di Spagna:
Viva, viva, il buon Sciampagna:
Viva, viva, il buon Dottor.
Il Dott. Fort bien... &c.
Rag. Ah! se fosse quell' arpia,
Quì presente a questi onori.
Il Dott. Ah! dibotto salto fuori,
Non mi posso più frenar.
D. Ans. Quando a noi sarete Spose?
Cor. Nol possiam, se pria licenza,
Il Dottor non ci vuol dar.
Il Co: Dal Dottore a una Pittura,
Già v'è poca differenza:
Ecco là, la sua presenza,
La potete dimandar.
(Corilla, e Rosina si alzano di Tavola, e volgendosi scherzevolmente verso il Ritratto, parlano al Ritratto.
Cor. Amorino addottorato.
Ros. Bel visino incipriato.
a 2 Permettete a un vivo amore,
Permettete il caro oggetto...
Il Dott. Non Signore, non Signore,
Non Signore, nol permetto.
(la testa del Dottore parlando dal quadro.
a 6 Cosa sento! che spavento!
Veglio? sogno? oppur restò.
Il Dott. Non sognate: ho tutto udito
Ma punir ben vi saprò.
a 6 Son stordito, sbalordito,
Io più sangue oh Dio! non ho.
(restano confusi, ed avviliti.

Il Dott. Allegramente,
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.
Cor. Che colpo atroce!
Rof. Mi manca il fiato.
Il Co: Non ho più voce.
D. Anf. Convien tacer.
Il Dott. Che piacer! che bella vita,
E'il trovarfi col fuo bene,
A una Tavola imbandita,
Fra le tazze, e il buon umor.
a 6 Freddo il fangue ho nelle vene,
E gelar mi fento il cor.
Il Dott. Viva, viva il vin di Spagna,
Viva, viva il buon Sciampagna,
Viva, viva il buon Dottor.
a 6 Freddo il fangue ho nelle vene,
E gelar mi fento il cor.
Il Dott. Braviffiffime Signore!
Che faviezza! che contegno!
O che giovani bennati!
Che onorato Servitore!
Ah fuggite, fcellerati,
Che dall'ira, e dallo fdegno,
Io mi fento trafportar.

TUTTI.

Oh che colpo inafpettato!
Chi l'avrebbe mai creduto!
Vi ho / Ci ha veduto, ed afcoltato,
Ho / Ha fcoperto il vostro / nostro amor.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camerone con Scrittojo nel mezzo con una Caffella da poterfi aprire.

D. Anfelmo, e Raggiro.

D. Anf. AD effe minacciato
Ha il Dottor un ritiro.
Convien con nuovi affalti,
Rifolverle a fuggir.
Ragg. A poco, a poco,
Spero far qualche cofa.
D. Anf. Ah, quì viene il Dottor!...
Ragg. Pagato avete,
Non lafciate fcacciarvi.

SCENA II.

Detti, e il Dottore.

Il Dott. ANcor quì fiete?
D. Anf. Attendo i cento fcudi,
Di cui vo' rimborfarmi.
Il Dott. E tu che fai,
Che fai quì, temerario?
Ragg. Attendo il mio falario.
Il Dott. Queft'è una prepotenza.
D. Anf. Prepotenza è la voftra.

Il Dott. Io non son più il Padrone in Casa mia?
Ragg. Dateci il nostro soldo, e andiamo via.
Il Dott. Avrete il vostro soldo;
E andate alla malora. *(va allo Scrittojo: lo apre, e tira fuori un borsone.*
D. Ans. (Di quà partir bisogna:
Ei mi rende il danaro.) *(a Raggiro.*
Ragg. (Io non lo credo,
Ancora se lo vedo.)
Il Dott. Ecco i vostri contanti. *(facendo suonar il denaro.*
D. Ans. (Vedi... vedi...
Ragg. Sarà!
Il Dott. Venite avanti.
Ragg. Eppur non è credibile,
Che quell'avaro... ancor parmi impossibile.
(Il Dottor rovesciando il danaro della borsa, comincia ad annoverarlo passandolo a D. Ans.

Il Dott. Quattro, e tre che fan sette,
Un otto, un nove, un dieci.
D. Ans. Contate più sollecito.
Il Dott. Vo' star quanto mi par.
D. Ans. Via! dieci, e dieci venti:
(Ponendo le mani nel danaro, e annoverandolo in fretta.
E cinque, e cinque trenta.
Ragg. Vi sbrigo in due momenti.
Il Dott. A me lasciate far.
Trent'un, trent'un.
D. Ans. Eh via,
Mi vien malinconia.

Ragg. Mi par che abbiate caldo.
Il Dott. Costui mi far sudar.
D. Ans. Trent'un, nove quaranta,
E quattro, e sei cinquanta,
Ed otto cinquant'otto.
Il Dott. Andate men di trotto:
Non siate così pronto:
Tornatemeli subito,
Che non và bene il conto.
(se li riprende.
Denari miei carissimi,
Faceste a me ritorno.
D. Ans. Via presto.
Ragg. Via sbrigatevi.
Il Dott. Vi voglio dar un corno.
Gli torno ad incassar.
D. Ans. Avaro a questo simile.
Ragg. *a2* Nò, nò, non si può dar.
Ragg. E' dunque persuasa,
Vussignoria, ch'egli rimanga in Casa.
Il Dott. Io bramo, che sen vada,
Ma certo non andrà per questa strada.
Vous vous trompez, Monsieur,
L'argent n'est pars pour vous.
D. Ans. Me la faceste.
Per isfogar la rabbia,
Che ho in mirarmi deluso nella mia,
Concepita speranza,
Mi vado a ritirar nella mia stanza.
Il Dott. E perchè disturbata,
Non sia la vostra pace,
Farò passar le Putte in altra Casa.
Chi corbellar mi vuole,

Fa male i fatti suoi. (*parte*

D.Ans. In tutti i modi io riderò di voi.
La mia Rosina alberghi
In questo o in altro tetto,
Io non avrò il dispetto,
Ch' ei sentirà nel cor.
Che sia lontana,
Che sia vicina,
Sempre io sicuro
Son di Rosina.
Ma ovunque sia
Sempre il timore,
La gelosia,
Che avrà nel core;
Perseguitandolo
Co' suoi fantasmi,
Mi farà ridere
Delli suoi spasimi,
Mi sarà vivere
Di buon umor. (*parte.*

SCENA III.

Raggiro, poi Rosina.

Ros. RAggiro.
Ragg. Ebbene?
Ros. Ad ordinar la posta
Va: la fuga è decisa. I tuoi consigli,
I consigli d'Anselmo
Abbiamo finalmente
Stabilito seguir.
Ragg. Per questa via

Sol

Sol potete sperar di aver marito.
Ed è il Conte avvertito?
Ros. Con un biglietto gli ha Corilla tosto
Fatto noto il proggetto.
A questa Casa abbiamo fermamente stabilito
Dar per sempre un addio.
Se n'è andato il Dottor fuori di casa,
Chiamato a visitar un ammalato,
Che sta molto lontano,
E tardi tornerà.
Ragg. Subito corro.
Al nuovo giorno sposi
Voi sarete fuggendo. Agi, ricchezze,
Lacchè, Cocchi, Cocchieri
Aspettando vi stanno. Ah quanto duolmi
Esser un servitore!...
Ah! s'io fossi un Signore....
Ros. Che far vorresti?
Ragg. Che vorrei?.. mirate. (*passeggiando con aff.*
Ros. Non capisco niente.
Ragg. Io vorrei farvi il Cavalier Servente.
Ros. Che caro Damerino!
Ragg. E che credete,
Che non saprei far bene il mio dovere?
Io ne ho serviti molti; alla Città
Sempre ho vissuto; e so come si fa.
La mattina profumato
Dee la Dama visitar.
Alle spese del Marito
Prender deve il Cioccolato,
E poi fisso, impiatolito
Non la deve più lasciar.

Al

Al Passeggio sussiegato
Dritto dritto deve andar.
Nell'adunanze di tratto in tratto
Le deve piano dir qualche arcano,
Ghignare, e ridere, ma di soppiatto;
Perchè da questo quelli che veggono
Possano il resto conghietturar. (*parte.*

SCENA IV.

Rosina sola.

IN due giovani oneste
La fuga è un passo ardito,
E offesa è la decenza. I modi infami
Di questo avaro indegno
Se non di scusa, a meritar perdono
Ci serviranno almen. E' di virtude
La luce viva, e bella;
Ma non mi sento di morir Zitella.
Poverina in sen mi sento
Serpeggiar un certo foco
Che mi strugge a poco a poco
E non lasciami dormir.
Quanto rio sia questo stato
Non lo sa chi non lo prova:
Questo mal pietà non trova,
E sì duro è da soffrir. (*parte.*

SCENA V.

Camera di Corilla.

Corilla, e Carlotta.

Corill. EBbe il Conte il biglietto?
Carl. Ei l'ebbe in propria mano.
Corill. E cosa ha detto?
Carl. La fuga a lui follia parve e periglio.
Corill. Trovò miglior consiglio?
Sentir bramo i progetti
Del suo ingegnoso amore.
Carl. Ecco egli viene.
Corill. Ritirati. (*parte Carl.*

SCENA VI.

Conte, e Corilla.

Corill. CHe dite?
Non vi piace il progetto?
Il Co. Fuggir!... ah, come mai?
Pensateci su meglio.
Corill. Io vi pensai.
Il Co: Volete ad una fuga?...
Corill. Assai mi costa.
Ma o perdervi, o fuggir.

SCENA VII.

Detti, e Raggiro in Stivali sproni, e frusta.

Ragg. PRonta è la Posta.
Corill. Avverti D. Anselmo, e mia Sorella.
Ragg. Per me ho preso un Cavallo, e monto in sella.
Ah ao ah ao ah ao
Tichtach tichtach tichtach.

SCENA VIII.

Il Conte e Corilla.

Corill. ALlestiamci alla fuga: ecco il momento.
Il Co. A tal fuga, Corilla, io non consento.
E' questo un ratto; e cotal colpa è questa,
Che chi ne divien reo perde la testa.
Corill. Eh difficili casi!
Ma rispetto il timor. Rosina, ed io
Fuggiremo solette. Anselmo, e voi
Ci verrete a sposar in quella parte,
Dove sano consiglio
Fermarsi a voi parrà.
Il Co. Sempre è periglio.
Poi nol soffre l'onor.
Cor. Scuse trovate!...
Il Co. Tutto fuor che fuggir.
Cor. Voi non mi amate.
Il Co. Amo la vostra stima:
Cor. Il perdermi è gran prova.
Il Co. Ragion si oppone al core.

Cor. Dov'è forte ragion, debil è amore.
Il Co: Sposandomi in tal modo
Voi perdete la dote.
Cor. Ecco il timore,
Dell'onor i riguardi.
Il Co: Senza interesse io v'amo.
Voi siete meco ingiusta.
Cor. Ebbene andiamo.
Il Co: Ah! pensatevi meglio,
Il pericolo è grande,
Il disonor è certo.
Cor. Dote più non avrei: siete scoperto.
Vile.
Il Co: Io vile!...
Cor. A ragion così vi chiamo.
il Co: A me date ogni prova.
Cor. Eccola: andiamo.
il Co: Ogn'altra prova...
Cor. Eh no, parlate chiaro.
Io non faccio per voi senza danaro.
il Co: Oh Dio! *(si abbandona ad una sedia.*
Cor. Sentite, Conte,
Se mi amate, e bramate esser mio sposo,
Altra strada non v'è. Del vostro core
Consultate l'affetto:
O lasciarmi, o seguir il mio progetto.
Risolvete...
il Co: Che imbroglio!
Cor. Altrove gli occhi
Voi girate, e tacete! una sol volta
Io ve lo dico ancora; indi per sempre
E' tutto terminato.
Conte... andiamo... Eh tacete? e così poco

Del mio dolor; dell'amor mio vi cale?...
Siete da me disciolto. I giuramenti
D'un falso amor a voi tutti ridono.
Siete un venale.

Il Co: In questo saggio io sono. (*alzandosi dalla sedia.*

Cor. Andate, andate, Signor saggio mio,
Nè più ponete il piede ove son'io.
Non abbiate più coraggio
Di mai più venirmi a lato:
Per me siete troppo saggio,
Io non vo' tanta virtù.
(Io di rabbia son tremante:
Chi trattiene il mio furor?
Chi ha pietà d'un infelice
Ch'è sol rea di aver buon cor?)
Fate quel che vi conviene:
Terminato non è il Mondo,
Un si perde, un'altro viene.
Io per questo non morrò.
(Ma saprò ben vendicarmi.
Ma vedrai quel che farò: (*p.*

SCENA IX.

Il Conte, poi D. Anselmo.

Il Co: IO sono sbalordito.
Cosa ho da far?

D. Ans. Andiam tutto è allestito.

Il Co: Deh lasciatemi in pace.

D. Ans. E' nato qualche cosa?

Il Co: Lasciatemi un po' solo

D. Ans. (Io sono in pena:
Ah successa senz'altro è qualche scena.) (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Il Conte solo.

AGli occhi dell'amore
La ragion è un delitto. E dovrò dunque
Rendermi reo d'un ratto? Io sul periglio
Chiuder gli occhi potrei,
Ma l'onor nol consente.
Dunque la perderò? nol soffre il core.
Che dunque... oh che battaglia! amore! onore!
(*parte.*

SCENA XI.

Cortile.

D. Anselmo, e Rosina in mantiglione.

Ros. AH maledetto Conte!
S'ei non s'attraversava,
Or saremmo lontani alcuni miglia.

D. Ans. Andiam senza di lui.
Secondate il mio amore.
Andiam.

Ros. Troppo indugiossi: ecco il Dottore.

D. Ans. Cospetto!

Ros. Nascondiamci.
(*si ritirano l'uno da una parte l'altro dall'altra.*

SCE-

SCENA XII.

Detti in disparte, e il Dottore, poi due uomini che portano dentro due Bauli.

AH scellerati!
Indegne, Malandrine!
Tentar pur di fuggir!... Presto portate
Quì dentro quei Bauli.
Sbrigatevi. Fuggir!... adesso, adesso...
Ventrebleù! ventrebleù! Se un poco ancora
A venir io tardava
Me la facevan bella.
Bricconi, bricconacci!
Vo' far del sangue vostro sanguinacci. (*parte.*
D. Ans. Rosina!
Ros. Anselmo! Oh Dio!
D. Ans. Siam nati a sospirar.
Ros. Speranze addio.

SCENA XIII.

Detti e Raggiro.

Ragg. NOn state a disperarvi.
D. Ans. Più riparo non v'è.
Ragg. Senza la fuga
Voi sposi oggi sarete.
Ros. Sposi!
D. Ans. In qual modo?
Ragg. il Conte
Riparerà il suo fallo. Ei persuaso

Del

Del mio consiglio, sfida
A duello il Dottor.
Ros. Egli che farsi
Non volle reo d'un ratto,
A un duello s'espon?...
Rag. Tal è il duello,
Che nulla può temere:
Ecco lo stratagemma...
Ma quì viene il Dottor... Solo con lui
Lasciatemi, partite,
Fidatevi al mio zelo,
Sposi sarete.
D. Ans. Ti secondi il Cielo. (*partono.*

SCENA XIV.

Raggiro, poi il Dottore.

Rag. ALl'arte: ecco il biglietto della sfida.
Signor...
il Dott. *Qu'est ce, que c'est?*
Rag. Prendete.
il Dott. Chi mi scrive?
Rag. Leggete, e lo saprete.
il Dot. Frippon, e non potevi
Schioppar pria di portarmi
Cet billet diabolique? Io duellare,
E duellar di più colla pistola.
Rag. Colla pistola; e vuol che caricata
Sia con polvere bianca.
il Dott. Che! con polvere bianca!
Oh, quando fosse polvere di cipro...
Rag. Che polvere di cipro! E' una tal polver:

Che

Che s'accende, che uccide
E ſtrepito non fa; tal che ſi vede
Cader uno ammazzato
Senza ſentirne il tuono: in queſto modo
Vuol batterſi il rivale,
Perchè alcun non accorra, ed arreſtato
Non venga l'ucciſor.

Il Dot. Tu ſia impiccato.
La pugna io non accetto.

Ragg. Se voi non accettate la disfida
Vituperevolmente nelle ſpalle
Avrete un par di palle.

Il Dott. Peggio! ah mon Dieu!

Rag. Coraggio.

Il Dott. Ebben facciam così: digli che accetto,
Purchè ſien le piſtole caricate
Colla polvere bianca;
Ma ſenza palle.

Rag. Senza palle? e come
Vi avete da ferire? che ſpropoſito!

Il Dott. Or io diverſamente non mi batto.

Rag. Ed ei vi ſarà ſopra,
E vi farà ſaltar il cor dal petto.

Il Dot. Il core! fa così: digli che accetto;
Ma che batter mi voglio
A cavallo sfrenato,
A ſette ore di notte,
In tempo di tempeſta a lume d'olio.

Rag. Oh! non avanzo certo
Queſte voſtre ſciocchezze. Il Conte il Conte.

Il Dot. Oh mon Dieu! che flagello!
Io tremo tutto: ohime!

SCE-

SCENA XV.

Il Conte con due Piſtole, e detti. Il Conte con volto ſevero, e paſſo grave va in faccia al Dottore lo ſaluta, e ſenza parlare gli preſenta una Piſtola.

Rag. ZItto! il cappello... *(al Dottore.*
Prendete.
(gli preſenta una Piſtola.

Il Dott. Ma... *(prende la Piſtola.*

Rag. Ma zitto, o ſiete morto.
(il Conte ſi ſpoglia e dà il ſuo veſtito a Raggiro.
Fate lo ſteſſo. *(al Dott.*

il Dott. Ma...

Rag. Zitto: ſpogliatevi.
(il Dott. anch'eſſo ſi ſpoglia, e da il veſtito a Reg.
(il Conte ſenza parlare bacia, ed abbraccia il Dot.
Baciatelo, baciatelo.

il Dott. Oh mio caro!
Adeſſo sì mi piace.
(vuol partire riprendendo i ſuoi veſtiti.

Rag. Dove?

il Dott. Men vado: abbiamo fatto pace.

il Co. Che vuoi?

il Dot. La grazia ſua.

il Co. Io voglio dito pari.

Rag. E vol il diſparo.

il Dott. Perchè?

Rag. Perchè nel gioco
Decida la fortuna
Chi prima tirar dee.

il Dot.

il Dott. E non posso fuggir...
il Co. Tira.
Rag. Tirate.
il Dot. Certo mi ammazza, oh Dio! (*giuocano.*
il Co. Uno e trè che fan quattro: il punto è mio.
il Dott. L'ho detto: oh me meschino!
Rag. Povero mio padron.
il Co. Mori malnato. (*finge il Conte di tirare colla Pistola la quale fa solamente foco dall'acciarino, e si dispera.*
il Dot. Ah!..
il Co. Perfido destino! io l'ho sbagliato.
Rag. Siete salvo, Signore: Allegramente
Tirate adesso voi.
il Dott. Chi? ah?
Rag. Sparate.
Animo!
il Dott. Che! son vivo?..,
Rag. Allegramente.
A voi tocca.
il Dott. A me dunque.
Eh? Monsieur viens ici.
il Co. Eccomi: tira su.
il Dott. *A la santè de ma maitresse... bu!*
(*Tira: la Pistola fa parimenti fuoco dall'acciarino: Leandro finge esser morto.*
il Co: Ohimè! son morto.
il Dott. E' morto.
Rag. Ah! che faceste? siete rovinato,
Se date in man dei birri, fra tre giorni
Sarete giustiziato!
il Dott. Ah viso d'impiccato!
Io non volea duelli.

Rag. Presto presto
Fuggite in Francia, in Danimarca, in Londra
In Germania, in Polonia, in Tartaria.
Il Dot. Oh sfortunato me!
Rag. Presto fuggite.
Ecco i birri.
Il Dot. Li birri? Ove m'ascondo
Rag. Vestitivi alla meglio presto presto.
Il Dott. Ma Corilla.
Rag. Ma il boja, ma la ronda!
Il Dott. Morto briccone, me l'hai fatta tonda.

Vado... fuggo... e se domanda
Perchè... come... che?... cioè...
Tu rispondi, che in Olanda
Venga subito da me.
Se in Olanda non mi trova
Salti subito in Germania.
Da Germania nella Russia,
Dalla Russia in Tartaria,
Che piangendo all'Osteria.

Cher Hotel de mon amour
Je te beis, adieu! adieu!
Ah mon Dieu! je tombe je meure
Qui ne pleure à mon trèpas.

SCENA XVI.

Il Conte, e Raggiro.

il Co. Ah! ah! che sciocco:
Rag. Ecco egli fugge. il campo
Resta libero a voi... Segue i suoi passi
Per aumentar in lui
Il terror lo spavento,
E affrettarlo a fuggir.

SCENA XVII.

Detti, e il Dottor condotto a forza da Corilla colla faccia opposta al luogo ove ha lasciato il Conte prosteso.

Cor. Dove?
il Dot. Lasciatemi.
Cor. Dove sì spaventato?
il Dot. I birri, i birri...
Rag. (Zitto.)
il Co. (Ella l'inganno
Or scopre non volendo.) *(Ragg. e il Conte si pongono in disparte.*
Cor. Che faceste?
il Dot. Ho tirato
Una Pistolettata, ed ho ammazzato.
Cor. Dove?
il Dott. Ohimè! quì in Cortile,
Cor. Io non ne ho udito il suono.
il Dott. Caricata
Era con polve bianca

Che

Che s'accende, che uccide,
E romore non fa.
Coi. (Gli fa il terrore
Girar il capo.)
il Dott. I birri...
Cor. Ov'è l'ucciso?
il Dott. E' là.
(Stando sempre colla faccia girata dalla parte opposta al luogo dove ha lasciato il Conte prosteso accennando coldito dietro alle spalle.
Cor. Dove?
il Dott. Quì dietro:
Là là.
Cor. Quì non vi è alcuno.
il Dott. Io non mi volgo certo...
E' là col ventre in sù.
il Co. Zitto! Corilla...
(avanzandosi adagio con Raggiro.
il Dott. Lo spavento ho nel cor. *(appog. a una qu.*
il Co. Da me ingannato
Con destro stratagemma
Me crede aver ucciso.
Rag. Spronatelo a fuggir.
il Co: Ov'egli manchi,
Ci potremo sposar.
Cor. Come! coraggio
Avete ancora di venirmi a lato?
il Dott. Chi vi parla?
Cor. Signor, siete ingannato.
Il Conte è vivo!
il Dott. Come!

il Cor.

Cor. Eccolo.
il Dott. Ah dunque
Solamente è ferito?
Cor. E' vivo e ſano.
il Co. Io ſono incerto ancora
Se ſogno, ſe vaneggio.
Rag. Addio fatiche: può accader di peggio? (*p.*
Il Dot. Ma non cadeſte eſtinto?
Cor. Finſe, perchè l'orror della ſua morte
Vi faceſſe fuggir.
il Co. Barbara donna!
Il Dott. Bravo, *Monſieur le Comte.*
Cor. In queſto modo
Me ſperava ſpoſar; ma queſto vile
Io nel mio cor deteſto.
E s'ingannava aſſai.
il Dott. Mangia di queſto.
Cor. Partite.
il Dott. *Allez Monſieur.*
Cor. Partite; e ſia
Da voi la mia virtù più riſpettata.
il Co. Sì parto: vado sì, donna ſpietata.
Trattar così mi puoi?
Così mi puoi ſcacciar?
Ah ſe tu m'odj e vuoi
Veder la morte mia,
Svenami a'piedi tuoi
Così non mi trattar.
Vi laſcio... ingrata femmina!
Vi laſcio... e non avete
Pietà del mio dolor.
Ah ſcellerata donna!
Ah donna ſenza cor!

Vi laſcio... Il cor in ſeno
Mi ſento lacerar. (*parte.*

SCENA XVIII.

Il Dottor, e Corilla.

il Dott. COsì così va bene.
Cor. Io non mi ſono
Del grave oltraggio, che vi fece il Conte,
Vendicata abbaſtanza.
Darvi la man di ſpoſa
Io voglio in ſua preſenza.
il Dott. Spicciamci preſto.
Cor. Toſto.
Venite: ho immaginato un bel progetto.
Sì, così far conviene. (*parte.*
il Dot. Spesso da un male ne deriva un bene. (*p.*

SCENA XIX.

Camera di Don Anſelmo.

Don Anſelmo Raggiro, poi Carlotta.

D. Anſ. CHe mi narri, Raggiro?
Rag. Iſtoria lagrimevole, ma vera.
D. Anſ. Che donna indiavolata!
Rag. Or fatta è la frittata.
Carl. Raggiro!
Rag. Coſa vuoi?
Carl. La padrona ti chiama.
Rag. Sai da me coſa brama?

Car. Vuole per quanto ho inteso
Al Conte di Belprata
Mandarti acciò tu faccia un'ambasciata.
Ragg. Vado: forse è pentita.
D. Ans. Al Conte io volo.
Ho gran curiosità
D'udir qual'ambasciata a lui si fa. (*parte*)

SCENA XX.

Carlotta sola.

DOvrò sempre la parte negli amori
Far io di spettatrice? Io pure ho un core:
Non v'è chi voglia far meco all'amore?

Ogni fiorello più vil del prato
Quando è novello vien onorato,
E trova quello che a core il và.
Nell'età più fresca e bella,
Appassir dovrò sol io,
Poverina! meschinella!
Nè verun mi coglierà?

SCE-

SCENA XXI.

Sala da potersi illuminare in casa del Conte.
Tavolino nel mezzo.

Il Conte, e D. Anselmo, e Raggiro.

Il Co. DI sì lieto messaggio
Il Dottor... egli stesso
A me nunzio ti manda?
Ragg. Esattamente
Le sue stesse parole ho riferito.
D. Ans. Fia ver!
Il Co. Io son sorpreso!
D. Ans. Io son stordito!
Rag. Via state allegro, e di gioviale aspetto.
Il Co. Deh tornami a ridir quel che m'hai detto.
Rag. Al Conte di Belprata
Và, Raggiro, ei mi disse:
Digli, che se permette,
Ch'io vada a visitarlo,
Meco verrà Corilla:
Digli, che della burla del duello,
Mi son dimenticato.
Il Co. E Corilla, che disse?
Rag. Digli, che col Dottor, ella soggiunse,
Mosso per mio consiglio, ora da lui,
A conchiuder io vengo i miei Sponsali,
E a recar al suo core,
Il premio, che conviensi a un sodo amore.
D. Ans. E' parlar chiaro.

Il Co.

Il Co. Io del mio ben non dubito,
Rag. Men vado, e colla sposa io torno subito. (*p.*

SCENA XXII.

Il Conte, e D. Anselmo.

il Co. OLà! (*ai Servitori che compariscono.*
Presto la stanza illuminate.
E un copioso rinfresco
Subito preparate. (*i Servi si pongono ad accendere i lumi*
D. Ans. Ella sdegnata assai
Era contro di voi.
il Co. Veduto avrà il suo torto.
D. Ans. Ma come ha mai piegato
Quella bestia inflessibile?
il Co. A una donna che vuol, nulla è impossibile.
il Co. Presto; andate, preparate
Gran rinfresco in abbondanza,
Confetture. Cioccolate...
Dei sorbetti e del caffè.
(*ai servitori, che terminano di accendere i lumi delle lumiere.*

SCENA XXIII.

Raggiro, e detti.

Rag. LA novizia allegramente
La novizia è quì che viene.
D. Ans. Via correte prestamente
A in-

A incontrarla andar conviene.
il Co. Già s'avanza.
D. Ans. A se vicino
Ha il Dottor che fa il servente.
il Co. Quanto debbe, poverino!
Farmi rider fra di me.

SCENA XX.

Detti, il Dottore, e Corilla vestiti in gala seguiti da Rosina, e da Carlotta, e preceduti da uno Staffiere con una torcia, che parte subito.

il Dott. HImenèe la terre anime.
Respectable il rand Venus:
Le plaiser toujours un crime
Est le prix de la vertus.
il Co: Io vi fo un profondo inchino.
Cor. Signor Conte riverito.
(*facendo una profonda riverenza.*
il Co. Son sorpreso e son stordito
Dal piacer e dall'onor.
Ros. Condotta quì mi veggo;
Nè so perchè son quà.
D'intender questo arcano
Ho gran curiosità.
il Dott. *En habit de parure*
Venuti siam da lei:
Cor. Solenne è questo giorno:
E' giorno d'Imenei.
il Co. Ah quanto a questo tratto
Son grato, mio Signor!
Un

Un bacio... ah caro! ah caro!
Vi do di tutto cor.

il Dott. (Costui diventa matto!)

Cor. Malgrado tutta l'ira
Che il core mi divora
Da ridere mi fa.

il Co. Chi avrebbe mai sperato

D. Ans. a 3 Da così tetra aurora

Ragg. Sì gran felicità!

il Co. Portate sedie a tutti. (*egli stesso dispone le Sedie.*

il Dott. (Non sol mortificato,
Allegro egli è costui.) (*a Cor.*

Cor. Ei crede, sciagurato,
Che per sposarmi a lui (*al Dott.*
Io sia venuta qui.

Il Co: Presto rinfreschi subito. (*ai Servitori.*

il Dott. (La mia vendetta meglio
Risplenderà così.)

D. Ans. (Felice questo giorno
Al nostro amor io spero. (*a Rag.*

Ros. Io temo un gran mistero,
E il fin di questo giubilo
Attendo con terror. (*a D. Ans. Si avanzano alcuni Servitori con bacili, Sottocope di Caffè, Sorbetti e Confetture &c.*

il Co: Presto servite: (*ai Servitori.*

il Dott. Rinfreschi ancora!

il Co. Servite prima quì la Signora.

il Dott. Ah troppi incomodi. (*si prende un Sorbetto.*

Cor. Troppi favori...

il Co: La cosa merita ben altri onori.
Cosa vi piace? (*a Corilla.*

Cor. Dunque un sorbetto. (*a Rosina.*

D. Ans. Cosa volete?

Ros. Date un Caffè.

il Co: Latte o limone? (*a Corilla.*

Cor. L'ultimo accetto. (*prende un sorbetto.*

D. Ans. Vi piace dolce? (*mostrando il zucchero.*

Ros. Basta per me.

il Co: Signor servitevi. (*al Dottor.*

il Dott. Mi son servito.

il Co: Un altro ancora male non fa.
(*prende un altro sorbetto.*

Rag. Ah non lasciate senza assaggiare
Queste squisite mandorle amare.
Son pettorali... non scarsellate,
Che nol permette la civiltà.
(*avvicinandosi al Dottore con un bacile di confetture. Siedono tutti fuori di Raggiro.*

Tutti. Voli e rida a noi d'intorno
Lieto amor, ed allegria,
E la ria malinconia
Se ne vada via di quà.

Il Co: Il matrimonio vogliam conchiudere? (*a Cor.*

Cor. Io son prontissima: Signor son quà.

D. Ans. Poichè Corilla voi maritate,
A me Rosina, deh! non negate.

il Dott. Su questo articolo lascio decidere,
Chi di Corilla la mano avrà.

il Co: Siete felice nel vostro affetto:
Rosina è vostra: ve la permetto.

Cor. a2 A voi chi ha dato tal libertà?
il Dot.
il Co: Chi a lei congiungesi non divien l'arbitro?
il Dot. Che! voi lo sposo?
il Co: Tal non son io?
il Dot. Voi! con quel viso?
Cor. Voi sposo mio?
il Dot. Questi spropositi, Signor, non fa.
il Co: Non son lo sposo?...
il Dot. Non se la sogna.
il Co: Voi non mi amate?
il Dot. N'avrei vergogna.
il Co: Perchè in mia casa?...
il Dott. Per beffeggiarvi.
il Co: Voi quì veniste?...
Cor. Per dileggiarvi.
a 2 Siam per deridervi venuti quà.
(Mut.° interdett.° io resto:
D.A. E' tutto terminato.
Ros. a2 Un fulmine ha scoppiato,
Che m'ha colpito il cor.)
il Co: (Da questo tratto indegno
Io son così ferito;
Che già cangiossi in sdegno
Il mio schernito amor.)
il Dott. (Ei si ha pasciuto, misero!
Cor. a2 Il cor di vana speme:
Fra se borbotta e freme
Di rabbia, e di dolor.)
il Co: E chi è dunque, e chi è costui,
Ch'osa farsi a me rivale?
il Cot. Io padrone, io son quel tale.
Cor. Egli appunto: ho scelto lui.)

(Per

(Per tal via, vigliacco amante,
Io mi vendico di te.)
il Co: (Che rossor! che orrendo istante!
Che ria guerra in sen mi sento!
D. Ans. E' scopiata la tempesta.
Ros. a2 Ah! che terro cangiamento!
Il Dott. Poverino il leardino,
Si credeva più di me.
Cor. In pegno d'amore,
Vi porgo la mano. (al Dott.
Il Dott. L'accetto di core.
Il Co: Sta indietro villano. (frapponendosi.
Cor. Che ardir insolente!
Da me che sperate?
il Co: Son cieco furente,
Stà indietro.
D. Ans. Restate.
Il Dott. Che far pretendete?
il Co: Pretendo infilzarti.
Ros.)
Rag.)
Carl.) a5 Restate, cedete. (lo trattengono.
D. An.)
Cor.)
il Co: Saprò ritrovarti,
Ben fuori di quà. (minacciando.
il Dott. Oh! che precipizio!
Tiratelo in là.
D. An.)
Ros.) Giudizio, giudizio!
Cor.) a4 Che scena si fa.
Rag.)

TUT-

TUTTI.

Mi si leva agli occhi il lume:
Esser parmi a notte oscura.
Dove son?... che tenebria!...
Sono solo? o in compagnia?
Parmi... sento!... ah che paura!
Chiotto, chiotto, me ne stò.
Torna il lume: ohimè! che miro!
Voi!.. qui?.. come!.. or mi rammento...
Luce nera, a me funesta!
Torno in mar in preda al vento,
A pugnar colla tempesta;
Nè sò dir qual morte avrò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno in Casa del Conte.

Corilla, Rosina, il Dottore, D. Anselmo.

il Dott. COsa faremo! ohimè! di questa Casa
Chiusa è l'uscita; nè si può andar via.
Per comando del Conte,
Tutte incatenacciate
Sono le porte.
Cor. Eh nulla,
Verranno schiuse.
D. Ans. (Egli è d'amor frenetico.)
Ros. (Non sà quel che si fa.)
Il Dott. Pensa sicuro
Far qualche prepotenza.
Cor. S'inganna assai, se spera
Togliervi la mia mano.
Non temete di nulla;
Siete con me.
Il Dott. Riposo in voi.
Cor. Ma posso,
Ma posso lusingarmi
Di ottener un favor?..
Il Dott. Tutto... parlate,
Io tutto vi prometto,
Prima della richiesta.
Cor. Io vi prendo in parola.

Anſelmo, e mia Sorella,
S'amano da gran tempo: In ſacro nodo
Bramano unirſi inſieme:
Son giuſte le lor voglie.
Il Dott. (Io l'ho promeſſo.) ebben, Marito, e Moglie.
D. Anſ. Che felice momento!
Roſ. Io manco di contento.
il Dott. Quì viene il Conte. Ohimè! che muſo duro!
Io mi fido di voi.
Cor. State ſicuro.

SCENA II.

Detti, e il Conte.

Cor. CHE impertinenza, Signor Conte, è queſta?
Con queſte porte chiuſe
Coſa far pretendete?
Qual è il voſtro penſier? Forſe penſate
Far qualche prepotenza?
il Co: Diſperato ſon io.
Cor. Se ſiete diſperato andate a fiume.
Il Dott. *Quel reponſe! fort bien.*
Roſ. (Povero Conte!)
D. Anſ. Mi fa compaſſione.
Cor. Fate aprir queſte porte.
Il Co: Adeſſo adeſſo...
Voi ſarete ſervita...
Ingratiſſima Donna!
Il Dott. Aprite quelle porte...
Cor. Andiamo. (*al Dott.*
Il Co: Oh Dio!
Chi nel mio cor raffrena

Gl'impeti ardenti d'un amor furente.
Cor. Andiamo.
il Dott. Allegramente, allegramente.
il Dot. a2 (*Allez chagrins tourments*
Cor. (*Danſez, mon cœur, allez!*
(*Liron, lirà, lirè.* (*cantano, e ballano.*
il Co: Ma perchè, ingrata ſorte,
Tanto rigor con me?
il Dot. a2 (*Toujours en danſe en chant*
Cor. (*La vie nous paſſerons.*
(*Liren, liran, liron.* (*come ſopra.*
D. Anſ. (L'ingiuria è troppo forte:
Fa qualche ſcena affè.)
Roſ. Egli ha le guance ſmorte:
Ei freme, e batte il piè.
il Dot. a2 (*Liren, liran, liron,*
Cor. (*Liron, liran, lirè.*
Il Co: (Baſta: non più pazzie:
D. Anſ. a3 (Creanza quì non v'è.
Ragg.
il Dot. a2 (*C'eſt ma bizarrerie:*
Cor. (*Il danſe amour pour moi.*
(*Cor. Roſ. D. Anſ. partono: Il Dott. viene arreſtato dal Conte.*

SCENA III.

Il Dottor, e il Conte.

il Co: FErmatevi.
il Dot. Laſciatemi,
Non accetto altre ſfide.
il Co. Pretendete involarmi

Di Corilla la mano.
Il Dott. Voi non ama, e non vuole.
Il Co: In me temete
Un amor disperato.
Il Dott. Ma, s'ella non vi vuole.
Il Co: Non fate il prepotente.
Basta: meno parole.
Io l'amo, e la vogl'io.
Il Dott. Se non vi vuole.
il Co: Vi dico, la vogl'io.
Date a me la sua mano,
O ch'io vi acciacco il viso.
Il Dott. Acciaccatelo a lei, che non vi vuole:
S'ella vi prende, è vostra.
il Co: Scrivete. (*prende carta, e calamajo.*
Il Dott. Cosa?
il Co: Quel che avete detto,
Che è mia s'ella mi prende; e andar vi lascio.
Il Dott. Tosto, ma già...
il Co. Ma... che?..
Il Dott. Scrivo. (*scrive.*
il Co: M'attendo
Già un rifiuto da lei... Bastano, bastano
Queste due righe sole...
Il vostro nome... (*Il Dott. sottoscrive.*) Addio.
(*parte.*

SCENA IV.

Il Dottor solo.

GIà non lo vuole.
L'ho inamorata. Ella sarà mia moglie.
Ha un cervello balzano,
Le

Le piaccion gli spassettti: in poco tempo
Spender a me faria tutta la dote.
Mais vous trompez, Madame:
Siate o nò persuasa;
In casa voi starete, in casa, in casa. (*p.*

SCENA V.

Il Giardino del Conte.

Corilla, e Raggiro.

Cor. CHe fa il Dottor?... Va corri, corri: è aperta
La porta del giardin.
Ragg. Non sono andati
Già il Signor D. Anselmo, e la Signora?...
Cor. Va tu pur.
Rag. (Viene il Conte.)
Vado. (con essa vo' lasciarlo solo.) (*parte.*

SCENA VI.

Corilla, e il Conte.

Il Co: (ECco l'ingrata!)
Cor. (Il Conte! ove m'involo!) (*in atto di par.*
Il Co: Fuggite?
Cor. Io men che posso mi trattengo
Con l'anime plebee.
Il Co: Come?
Cor. Io bisogno
Non ho di comperar colla mia dote,
La mano d'uno sposo.
il Co: Ah qual offesa!...
Ado-

Adorata voi siete.
Cor. Io vi conosco. (*in atto di partire.*
Andate.
Il Co: Udite.
Cor. Andate;
Bramo trovarmi sola.
Lasciatemi.
il Co: Ma udite.
Cor. In casa vostra
Siate almen ospitale.
Trovarmi sola io bramo.
il Co: Voi non mi amate.
Cor. Non, Signor: non vi amo.
il Co: Folle ch'io sono! ed io
Scolpir le sue sembianze!... eh vada in pezzi
Questa immagin funesta. (*si avvic. alla statua.*
Cor. Fate quel che vi aggrada.
il Co. Ecco un martello... vada in pezzi, vada.
(*batte la statua con alcuni colpi di martello*
Cor. Ingrato! e voi mi amate?
il Co. V'odio quanto m'odiate.
Nè so come fin ora
Abbia potuto amarvi.
Cor. Mi odiate?
il Co. Sì Signora.
Ma!... voi piangete?
Cor. Ingrato!
Mirate in questo pianto
Quanto è diverso il vostro cor dal mio.
il Co. Tutto vostro son io.
Cor. Conte, Conte crudele!...
il Co. Bellissima mia face
Torniamo in pace, via torniamo in pace.

DUET

DUETTO.

Cor. Io con voi ritorno in pace,
Ma dovete, a me soggetto,
I miei cenni rispettar.
Il Co: Io farò quel che vi piace:
A quel labbro lo prometto,
Che ogni legge può dettar.
Cor. Dite il ver?
il Co: Per voi mi moro!
Cor. Conte....
Il Co: Oh Dio! mio bel tesoro.
a 2 Io mi sento un freddo, un caldo,
Che la febbre aver mi par.
Il Co: Di chi è quel bel bocchino?
Cor. Egli è del mio Contino.
Il Co: Quel riso, che innamora?...
Cor. Del mio Contino ancora.
Il Co: Son tutto vostro anch'io.
a 2 Voi siete l'idol mio,
La vita del mio cor.
Che dolce istante,
Tornar in pace,
Col primo amante,
Tornar al foco,
Del primo amor.

SCENA VII.

Detti, D. Anselmo, Rosina, poi il Dottore, e Raggiro.

D. Ans. Siete tornati in pace.
Ros. Me ne consolo tanto.
D. Ans. Or quì viene, il Dottor. In fin ad ora

Per

Per lasciar voi quì soli,
Lo trattenne Raggiro.
Cor. Ecco il Dottor.
Il Co: Allegra.
il Dot. Allons allons:
Madama, andiamo. Signor Conte caro!
Quì siete? Date a lui quella risposta, (*a Cor.*
Che merita la sua temerità.
Dite: che per me amore, e che per lui
Odio, e disprezzo vi sentite in core.
Così non dite?
Cor. Tutto
Al contrario di questo:
Adoro il Conte, e voi spregio, e detesto.
D. Ans. (Polito!)
Ros. (Bene!)
Rag. (Brava!)
Il Dott. Come! scherzate?
Cor. E' vero. Ah perchè mai
Mi pose iniqua sorte in vostra mano?
Per voi, per voi non godo
La vita avventurosa,
D'un sì dolce Imeneo.
Il Co: Siete mia Sposa:
Leggete... ei di sua mano in questo foglio
Al mio cor si concede.
Il Dott. Bricconi!
Ros. Sposi!
D. Ans. E' vero!
Rag. Io son stordito!
Il Dott. Conte! ah Conte briccon! tu mi hai tradito.
Rag. Son tutti maritati:
Sol io sarò zitello? Inamorato

Son

Son di Carlotta... Non ha dote, ed io
Col mio salario...
Cor. Un bel regalo avrai.
il Co: Avrà Dote Carlotta.
D. Ans. Io pur non sarò ingrato.

SCENA ULTIMA.

Detti, e Carlotta.

Cor. E' Tanto tempo,
Che sono in Casa sola: io qui men venni;
Stanca di più aspettare,
A veder cosa fate.
Il Dott. Fan matrimonj.
Cor. Tu con Dote onesta,
Sua Sposa sei.
Car. Che bella nuova è questa!
Cor. Dai nostri sdegni nata è la comune
Nostra felicità. Quante sventure,
Sono fortune alfine. A chi ne mira
Le conseguenze, spesso
Son felici le pene:
Quello, che sembra un male, è spesso un bene.
Il Dott. E' ver; ma è vero ancora,
E il capisce ogni zucca senza sale,
Che quel, che ad uno è bene a un altro, è male.

CORO.

Da un ben ne nasce un male,
Da un mal deriva un bene:
Prendiamo quel che viene:
Lasciam di meditar.

Fine del Dramma.